

# CORRIERE DELLA SERA

| PREZZI ALL'ESTERO |       | *SPEDIZIONE AEREA |       | *Sud Rodesia Sh. 2 |       | *Sudafrica Sh. 2      |       | *Sudafrica Sh. 2  |       | *Sudafrica Sh. 2 |       |
|-------------------|-------|-------------------|-------|--------------------|-------|------------------|-------|------------------|-------|------------------|-------|------------------|-------|------------------|-------|-----------------------|-------|-------------------|-------|------------------|-------|
| Argentina         | 1.200 | Costa Rica        | 1.100 | Giamaica           | 1.100 | Guatemala        | 1.100 | Honduras         | 1.100 | Paraguay         | 1.100 | Perù             | 1.100 | Portorico        | 1.100 | Repubblica Dominicana | 1.100 | Trinidad e Tobago | 1.100 | Uruguay          | 1.100 |

## AVANTI ADAGIO QUASI FERMO

Quest'espressione d'origine marinai, definisce assai bene l'attuale andamento del nostro sistema economico. Che vada avanti adagio, si dà a sembrare quasi fermo, è un dato di fatto, confermato da mille sintomi. Qualcuno, più pessimista, sarebbe perfino tentato di sostituire al «quasi fermo» un «quasi indietro». Ed anche questa espressione non è da scartare del tutto, specie se si confrontano le velocità con cui avanzano il nostro e gli altri sistemi economici, con i quali siamo in concorrenza. Questi ultimi, avanzano più velocemente, e quindi ci lasciano indietro.

Bisogna quindi disingannare la nave della nostra economia, tanto per continuare con un'espressione marinai, ma per ottenere qualche risultato non basta riuoscire che questa è la più grave crisi del dopoguerra, come ormai si riconosce, anche da coloro che fino a non molto tempo fa negavano tutto ciò, ed anzi accusavano d'incomprensione, specie sul terreno sociale, coloro che si affannavano a chiarire che certe cause avrebbero sicuramente determinato certi effetti. Quegli effetti che, come tutti hanno modo di constatare, non hanno di certo migliorato le condizioni di «socialità» del nostro sistema economico. Occorre quindi indagare su queste cause col proposito d'eliminarle.

Quest'indagine dev'essere spietata, e questo proposito fermissimo. Direi anche severa di ogni scetticismo. Non mancano, infatti, coloro i quali affermano che le perturbazioni economiche verificatesi dal 1962 in poi erano inevitabili, in quanto «conseguenze» del tumultuoso sviluppo del nostro sistema economico dal 1951 al 1961. Questo sviluppo, modificandone la struttura, doveva generare tensioni di vario genere, ed in particolare di natura sociale. In altri termini, secondo costoro, non c'era niente da fare. Alle perturbazioni economiche che si doveva per forza arrivare. Può darsi. Ma mentre l'inevitabilità dell'interazione del processo di sviluppo è pur sempre unipotesi, che nessuno riuscirebbe mai a verificare, sta il fatto, e questa non è un'ipotesi, che ben poco s'è fatto, per non dire nulla, per correggere siffatte tensioni.

Non mi pare però adesso il caso di soffermarsi su queste ipotesi e su queste realtà. Quello che conta è che il nostro sistema economico funziona a basso regime, quasi col rallentamento, e che il regime sarebbe ancora più basso se altri sistemi economici, funzionando in condizioni del tutto diverse, non consentissero un aumento delle nostre esportazioni non compensato da quello delle importazioni. Tutto ciò dà luogo a molteplici squilibri. Per esempio, come ho appena detto, ad un sovrappeso tra la domanda e l'offerta nell'ambito del mercato interno e di quello internazionale. Ma anche a scompensi tra la domanda e l'offerta dei beni strumentali rispetto a quelli di consumo, tra la domanda e l'offerta dei beni industriali rispetto a quelli agricoli, e via dicendo. Tutti scompensi, o squilibri, che poi si riflettono sull'andamento dei prezzi.

Oggi, per esempio, si vanta come un grande successo il rallentato «incremento» dei prezzi in grosso, e specialmente di quelli al consumo. E' indubbio che un incremento dei prezzi al consumo pari, in questi ultimi tempi, al quattro per cento annuo anziché al sette per cento è già un risultato. Ma non sempre si tiene conto, nel vantare questo successo, che l'aumento del quattro per cento s'è verificato in un anno di crisi, e cioè in un periodo in cui i prezzi di solito non aumentano, ma anzi diminuiscono. Si osservano quindi contemporaneamente fenomeni di deflazione e d'inflazione. E queste contraddizioni continueranno a permanere finché non ci si renderà conto che questa non è una crisi ciclica, come ce ne sono state molte, bensì una crisi provocata da particolari deformazioni strutturali del

## LA DELEGAZIONE ITALIANA ACCOLTA SEMPLICEMENTE E CALOROSAMENTE A BELGRADO

# Accento sulla pace e sui commerci nei primi colloqui di Moro con gli jugoslavi

Accenni del nostro presidente del Consiglio all'autonomia della politica di Tito - Il primo ministro Stambolic ha auspicato nuove forme di una proficua collaborazione economica - Uno sguardo sui problemi internazionali - Esame dell'evoluzione che attualmente travaglia quasi tutti i Paesi dell'Est europeo - Le questioni italo-jugoslave

Belgrado 8 novembre, notte. L'arrivo della delegazione italiana, guidata dal presidente del Consiglio Aldo Moro, all'aeroporto di Surcin, si è svolto in un quadro che potremmo definire sereno. Non senza battute, questo incontro tra i due Paesi è stato animato in una realistica atmosfera di lavoro. L'aereo sul quale, insieme con Moro, sono giunti il ministro del commercio con l'estero Maltarella, il sottosegretario agli esteri Zagari e Lupis, è atterrato alle 11.30. Il presidente del Consiglio jugoslavo Stambolic ha accolto cordialmente l'ospite. Dopo la presentazione del picchetto d'onore e lo scambio degli inni, Moro si è avvicinato al microfono per porre il saluto agli jugoslavi.

«Buon vicinato»

L'accento dell'allocuzione di Moro ha contribuito a inquadrare, immediatamente, il particolare significato di questo avvicinarsi a un Paese socialista che, da dieotto anni, cerca una sua via di sviluppo e di collocazione politica originale nello schieramento europeo e mondiale. Alludendo all'evoluzione che portò a suo tempo la Jugoslavia al distacco dalla ortodossia staliniana, e la porta oggi alla ricerca di un «nuovo ordine» economico all'interno, Moro ha detto: «Un confronto come quello che sta per aver luogo nei nostri in-

contri è sempre utile, ma lo è soprattutto con un Paese come la Jugoslavia che, anche in condizioni difficili, ha dimostrato di saper formulare con autonomia e ponderazione le proprie idee e di voler difendere con fermezza e dignità le proprie posizioni, guadagnandosi così il rispetto di altri Paesi, e in modo particolare dell'Italia».

Secondo le consuetudini del protocollo jugoslavo, Stambolic non ha risposto. Egli ha invece tracciato, da punto di vista jugoslavo, il panorama e lo sfondo dei colloqui nei brindisi pronunciati all'inizio della colazione offerta alla delegazione italiana.

Dopo aver sottolineato che i rapporti fra i due Paesi «segnano oggi un esempio di buon vicinato» e ricordato che la mutua collaborazione si fonda ormai su centotrenta accordi firmati dalle due nazioni, Stambolic ha auspicato un ulteriore miglioramento qualitativo delle relazioni italo-jugoslave «nella ricerca di forme nuove di collaborazione economica proficua». E' stato un intervento volutamente rispettoso della posizione internazionale dell'Italia e nessun elemento di tensione, sul piano della politica mondiale, vi si è potuto notare; anzi, Stambolic ha desiderato ricordare uno dei punti che sta maggiormente a cuore alla politica estera italiana, e cioè il rafforzamento del prestigio dell'ONU quale sede di discussione e soluzione dei maggiori problemi. «Si direbbe, in merito, che gli jugoslavi abbiano affinato l'udito dopo il viaggio di Saragat in Polonia, durante il quale il Presidente italiano non mancò mai di ribadire, nei confronti dei polacchi per il disarmo e la denuclearizzazione, l'importanza di una conferenza assistita da organismi istituzionalizzati, quali l'ONU e il Comitato per il disarmo di Ginevra, in cui noi vediamo il luogo più naturale per affrontare e ancorare le questioni della pace e della sicurezza».

Per quanto riguarda i problemi bilaterali, Stambolic ha ricordato di passata il problema delle minoranze, alludendo a una richiesta di ammissione in Italia, si è augurato che «con buona volontà da ambo le parti sarà possibile giungere in avvenire, a una applicazione ancora più integrale delle disposizioni degli accordi esistenti e procedere in comune all'esame delle questioni ancora insolute».

L'accento però è caduto all'fine sul ponte che le minoranze possono costituire tra due Paesi vicini, e Moro, da parte sua, ha rassicurato, in un dialogo che è stato un dialogo di cooperazione politica, di disimpegno o di tramite alla quale avrebbe già presentato una richiesta di ammissione. Stambolic ha ricordato a Moro che Belgrado ha già tentato, due volte, un appancio all'Alleanza atlantica, e che l'Italia potrebbe offrire la sua «buona volontà» per aiutare la Jugoslavia a risolvere in qualche maniera a essa accettabile la questione. La Jugoslavia cercherà pure di entrare nel GATT, soprattutto in previsione della riforma monetaria che dovrebbe frenare l'inflazione e, con il «dinaro forte» stabilizzare la produzione e la situazione monetaria.

La delegazione italiana, come già in Polonia, ha desiderato anche qui ribadire la propria solidarietà alla alleanza atlantica concepita, ha detto Moro, come un organismo difensivo e preventivo della pace. Il realismo atlantico non impedisce però all'Italia di sviluppare forme nuove di rapporti con Stati a struttura sociale e ideologica differente, in vista della distensione e della soluzione di problemi cruciali, come il disarmo o la moratoria atomica. Moro ha insistito sul disarmo ricordando la proposta Fanfani sulla «non disseminazione nucleare».

L'approccio finora è ampio, bisognerà aspettare che scendano ai particolari delle relazioni bilaterali perché si definisca più concretamente. La missione dell'Italia resta comunque, in questa delicata fase evolutiva jugoslava verso audaci vie di sviluppo interno e di cooperazione economica internazionale, assai più importante di quanto si possa a prima vista giudicare dalle apparenze. L'Italia può essere un utile intermediario per condurre, con concreti aiuti e accordi interindustriali, la crisi di riconversione che travaglia le strutture economiche jugoslave, a un ente buono. La Jugoslavia, come ha lasciato capire stasera il ministro delle Finanze Gligoric in una conferenza concessa ai giornalisti italiani, è «tesa in uno sforzo difficile che la costringerà a squilibri, disoccupazione e un abbassamento del livello di vita, per riportare la sua economia a una situazione di normalità e, possibilmente, di parità operativa con la cono-



Belgrado: si sono iniziati i colloqui politici italo-jugoslavi. Il presidente del Consiglio onorevole Moro (in primo piano, a sinistra) e il primo ministro jugoslavo Peter Stambolic (in primo piano, a destra) guidano le due delegazioni. (Tel. AP)

## ALLE NAZIONI UNITE Dibattito sull'ammissione della Cina comunista

Il delegato americano Goldberg ha opposto motivi morali e politici - Assai improbabile che i fautori dell'ammissione raggiungano i due terzi dei voti

gli anni precedenti, dichiarerà che la soluzione del problema dell'ingresso della Cina all'ONU richiede la maggioranza di due terzi.

Più che per i risultati concreti, il dibattito iniziato oggi attrae l'interesse degli osservatori diplomatici per la luce che esso getterà sulle posizioni «a pari» Paesi. La lotta contro l'ammissione della Cina è stata sviluppata in modo ampio e dettagliato dal rappresentante degli Stati Uniti, ambasciatore Arthur Goldberg. Questi prima ha esposto gli argomenti che militano contro l'ammissione e poi ha mirato a smantellare gli argomenti favorevoli enunciati precedentemente dal delegato della Cambogia.

Goldberg ha centrato il suo ragionamento sulla premessa che tutta la politica della Cina comunista è diretta contro i principi della carta dell'ONU. Ammettere Pechinò - egli ha osservato - significherebbe cedere al «ricatto» e fornire la dimostrazione lampante che la politica di aggressione paga. Da uno sviluppo del genere - ha concluso Goldberg - l'ONU uscirebbe non rafforzata, ma indebolita. Una Cina ammessa al palazzo di vetro costituirebbe un elemento di sovversione all'interno della organizzazione mondiale, un elemento che si avverrebbe di tale posizione per distruggere progressivamente i principi dell'organizzazione mondiale. Goldberg ha poi definito illusorie le speranze di coloro che ritengono che l'ingresso della Cina all'ONU permetterebbe di risolvere con la partecipazione cinese le questioni del disarmo e di un accordo con la proliferazione delle armi atomiche.

Prima di Goldberg aveva parlato il delegato della Cambogia, Huot Sambat, che ha difeso la Cina dalle accuse di aggressione ed ha, a sua volta, attaccato gli Stati Uniti per l'intervento di Santo Domingo e per i bombardamenti del Nord Vietnam.

Temi sono stati divisi in due gruppi, uno internazionale e l'altro bilaterale. Sulle questioni mondiali gli jugoslavi sono stati franchi. Sam-

bolite ha convenuto con Moro, nella constatazione del processo di evoluzione che attualmente travaglia quasi tutti i Paesi dell'Est europeo. Gli jugoslavi hanno ammesso che nella loro volontà di Paese neutrale volto alla più ampia collaborazione internazionale, l'unica seria difficoltà che incontrano è nella posizione ostile a Belgrado della Cina e dell'Albania, hanno accennato a una richiesta di ammissione alla Germania occidentale e al MEC, il quale pone dei limiti alle esportazioni agricole jugoslave.

## Lo storzo economico

Belgrado, che oggi sta allontanandosi dalle tradizionali strutture economiche orientate, cerca in questo momento di trovare forme di cooperazione politica, di disimpegno o di tramite alla quale avrebbe già presentato una richiesta di ammissione. Stambolic ha ricordato a Moro che Belgrado ha già tentato, due volte, un appancio all'Alleanza atlantica, e che l'Italia potrebbe offrire la sua «buona volontà» per aiutare la Jugoslavia a risolvere in qualche maniera a essa accettabile la questione. La Jugoslavia cercherà pure di entrare nel GATT, soprattutto in previsione della riforma monetaria che dovrebbe frenare l'inflazione e, con il «dinaro forte» stabilizzare la produzione e la situazione monetaria.

## Due gruppi di temi

La giornata s'è conclusa con un omaggio della delegazione al Mito (brato jugoslavo) sull'Avla. dove Moro ha deposto una corona ai piedi di un monumento eretto sul luogo dal famoso scultore Mestrovic e con un primo scambio di vedute che le due delegazioni hanno affrontato fra le quattro e le sette del pomeriggio.

Questa prima presa di contatto politico è stata contrassegnata dalla pacifica del panorama sui maggiori problemi mondiali del momento. Nella recente visita di Saragat in Polonia, la conversazione politica era più frenata dal fatto che ambedue le parti erano entrati in un periodo di limiti loro imposti dall'appartenenza a due diversi sistemi di alleanza; qui, invece, il colloquio si è potuto articolare più liberamente essendo la Jugoslavia un Paese non impegnato e quindi più aperto, come si è dimostrato nell'omaggio all'ONU ad accogliere senza impedimenti e pregiudizi diverse posizioni italiane.

Temi sono stati divisi in due gruppi, uno internazionale e l'altro bilaterale. Sulle questioni mondiali gli jugoslavi sono stati franchi. Sam-

mia occidentale. Se lo sforzo riuscirà questo potrà incidere favorevolmente come un esempio, anche su quei Paesi comunisti che guardano ansiosi all'esperienza jugoslava per liberarsi dalle vecchie impalcature autarchiche e reintrodurre meccanismi economici più dinamici e «liberali».

Ciò che l'Italia può fare per portare a maturazione tale progetto di riconversione, non è poco. Gligoric, come riferisce oggi il giornale Vjesnik di Zagabria, lo ha ammesso esplicitamente: «L'Italia ha mostrato piena comprensione per la riforma economica jugoslava ed è stata tra i primi Paesi ad accordare crediti assai favorevoli alla nostra economia». Gli aiuti italiani che fra l'altro garantiscono a Belgrado un rifinanziamento di quarantacinque milioni di dollari, vale a dire la metà dell'attuale riserva aurea jugoslava che sarebbe scesa a ottanta milioni di dollari, sono un concreto esempio di assistenza alla situazione jugoslava. E' un contributo, questo, che assieme ad altri accordi, potrà «coprire» la crisi jugoslava per altri tre anni, concedendole così il tempo di approdare senza eccessive compulsioni a una conclusione positiva.

Domani i colloqui riprenderanno e avverrà il primo incontro di Moro col maresciallo Tito, il quale offrirà una colazione agli ospiti italiani.

Enzo Bettiza

## AEREI AMERICANI SUL NORD-VIETNAM

Attaccata presso Hanoi una rampa di missili

SERVIZIO SPECIALE DEL «DAILY TELEGRAPH» E DEL «CORRIERE DELLA SERA»

Saigon 8 novembre, notte. Bombardieri americani hanno attaccato oggi una base missilistica del Vietnam del Nord, situata a novantasei chilometri da Hanoi. Gli aerei, le rampe missilistiche della zona avevano subito cinque attacchi da parte degli aerei americani. Durante i dieci giorni che un villaggio di trentacinque chilometri dalla capitale del Nord Vietnam, è stato bombardato da un gruppo di aerei americani. Secondo le informazioni diffuse dal comando militare americano a Saigon, gli attacchi aerei degli alleati avrebbero danneggiato, fino ad ora, tredici rampe missilistiche. Almeno altrettanti sono stati individuati, ma non ancora attaccate. Cinque di esse che si trovavano nella capitale, saranno risparmiate: il programma militare americano non prevede infatti attacchi aerei a Hanoi.

Aerei americani hanno bombardato ieri, per errore, un villaggio sudvietnamita, situato a trentacinque chilometri dalla città costiera di Quang Ngai, in direzione nord-ovest, uccidendo una donna e ferendo altre dieci persone. Un portavoce dell'aviazione militare ha detto stasera che l'errore è stato causato da consultazioni sbagliate della cartografia vietcong. Il bombardamento è stato effettuato da una formazione di A-4 Skyhawk, provenienti probabilmente dal campo d'aviazione di Chu Lai.

«Non avremmo sganciato le bombe da un'altezza notevole nel cielo oscurato dalle nubi; il portavoce ha riferito che il bombardamento è stato diretto dal radar. E' la seconda volta in dieci giorni che un villaggio «innocente» viene bersagliato dalle bombe. Il primo errore, compiuto il 30 ottobre scorso, aveva avuto conseguenze ancor più gravi: quarantotto persone erano rimaste uccise e cinquantacinque ferite.

Le truppe sudvietnamite hanno subito oggi gravi perdite quando un battaglione di guerriglieri vietcong ha assalito un villaggio di duecentosediici chilometri ad est di Saigon, nella provincia costiera di Binh Thuan. Il villaggio è stato ripreso dopo che un attacco ha permesso alle truppe governative di riorganizzarsi e sferrare, con i rinforzi, un contrattacco. I reparti della prima divisione americana di cavalleria «aerea» stanno inseguendo un battaglione vietcong che sta cercando di raggiungere e superare il confine cambogiano ad ovest di Plei Me, nell'altipiano centrale.

Un portavoce militare ha detto stasera che circa cento vietcong sono stati uccisi ieri in una serie di combattimenti a dodici chilometri da Plei Me, in direzione ovest, quando reparti della prima divisione di cavalleria «aerea» americana si sono scontrati con gruppi di guerriglieri sulle rive del fiume Forset. I vietcong hanno cercato di sferrare barricate dietro gli alberi, o dentro buche, ma infine sono stati costretti a fuggire verso la frontiera con la Cambogia. Nella fuga hanno disseminato sui terreni un'infinità di armi di marca cinese più diecimila rotoli di munizioni. Tra gli undici guerriglieri catturati, era un luogotenente dell'esercito nord-vietnamita.

J. D.

## DOMANI A ROMA SI APRE IL CONGRESSO

# Quasi l'ottanta per cento dei voti agli autonomisti del PSI

La sinistra ha ottenuto il 17 per cento

Roma 8 novembre, notte. Il congresso del Psi, che si aprirà domani, è stato convocato a Palazzo della Pace, in viale Mazzini, alle 18.30. Il presidente del partito, Giuseppe De Martino, ha presieduto l'apertura. Il congresso si aprirà con un'assemblea di 10.000 delegati, divisa in due sezioni: la prima, che si aprirà alle 19.30, è riservata ai delegati provinciali, la seconda, che si aprirà alle 21.30, è riservata ai delegati nazionali. Il congresso si aprirà con un'assemblea di 10.000 delegati, divisa in due sezioni: la prima, che si aprirà alle 19.30, è riservata ai delegati provinciali, la seconda, che si aprirà alle 21.30, è riservata ai delegati nazionali.

Il congresso si aprirà con un'assemblea di 10.000 delegati, divisa in due sezioni: la prima, che si aprirà alle 19.30, è riservata ai delegati provinciali, la seconda, che si aprirà alle 21.30, è riservata ai delegati nazionali.

## Colloquio di Fanfani con Couve de Murville

Probabile argomento: la risposta francese all'invito a partecipare ad una conferenza per il MEU

PARIGI 8 novembre, notte. L'ambasciatore d'Italia Fanfani ha avuto oggi al Quai d'Orsay un colloquio di quaranta minuti con il ministro degli esteri francese Couve de Murville. Sarà impossibile sapere di che cosa abbiano parlato prima che il capo della nostra missione diplomatica abbia fatto giungere il suo rapporto non solo a Roma, ma anche nelle mani dell'onorevole Fanfani che si trova a Nuova York. Ci si lascia supporre tuttavia, senza avere avuto la minima indiscrezione da nessuna delle due parti - che l'ambasciatore si è forse recato al ministero degli esteri francese per sapere quando Couve de Murville darà all'onorevole Colombo la risposta che il portavoce del Quai d'Orsay lasciava prevedere, venerdì scorso, entro una decina di giorni: la risposta, intendiamo dire, all'invito che il ministro italiano del Tesoro, nella sua qualità di presidente del Consiglio dei ministri della comunità europea, fece pervenire alla Francia il 27 ottobre, di partecipare ad una conferenza a sei per dirimere i contrasti magisteriali nella drammatica sessione ministeriale di giugno, in seguito a quella la Francia lasciò vuota la sua sedia a Bruxelles.

Si ricorderà che il portavoce disse allora che il governo di Parigi era pronto a rispondere, ciò non significava ancora che le trattative comunitarie sarebbero state riprese immediatamente, ma che comunque il dialogo era stato riavviato e sarebbe continuato.

G. S.